

ricamato in oro con alto pennacchio, in tasca cento zecchini tutti ungheresi, « onde chi mi spoglia, disse, non abbaì a vantarsi di non aver trovato in me cosa di valore ». Così apprestatosi, si fece dare la chiave del castello, se la pose in tasca coi zecchini, dicendo: « fintanto che potrò muover una mano, nessuno potrà tormi nè quella nè questi; dopo la mia morte gli abbia chi vuole: ma non sarà mai che mi si mostri a dito nel campo turco. » Scelta poi la spada de' suoi primi fatti d'arme, che ora dovea essergli compagna nell'ultimo, si fece portare innanzi la bandiera, dietro a sè lo scudo, e così presentandosi alla valorosa schiera di seicento che con lui si erano consacrati alla morte, ed accese vieppiù il coraggio con breve discorso che chiuse col nome di Gesù tre volte ripetuto, si lanciò accompagnato dal suo fedele alfiere Lorenzo Juranitsch sulle truppe nemiche, mentre dava ordine si sparasse l'unico mortaio che ancora le rimaneva, e fra la strage ch'ei menava dei Turchi, colpito da due palle nel petto, da una freccia alla testa, l'eroe cadde e spirò. I Turchi ebbero Szigeth o piuttosto le sue ruine, e Solimano, morto pochi giorni prima, non potè godere del trionfo (1). Era chiamato a succedergli il figlio Selim (2), il quale continuò le paterne conquiste (3). Tutto il paese fra il Tibisco e il Maros era in preda alla devastazione, da per tutto si alzavano le fiamme delle città, dei villaggi, dei borghi. A metter fine a questi orrori, Massimiliano fece fare qualche apertura di pace che non fu rifiutata. Partirono allora per Costantinopoli Antonio Veran-

(1) Hammer L. XXXIV.

(2) La lettera con cui annunziava il suo innalzamento 30 settembre 1566 è concepita in tuono assai altero, sebbene incaricasse la Repubblica veneta della sua amicizia, tanto che il Senato rispondevagli congratulandosi ma in pari tempo lagnandosi dello stile poco conveniente di quella lettera (9 nov.). Annali 1566, 1570 all'Archivio.

(3) Selim diede l'annunzio alla Repubblica veneta della vittoria di Szigeth con sua lett. 15 nov. 1566. Annali.